

pone soltanto per le zone di montagna, ma anche per i centri situati nelle zone costiere e nelle isole. Conseguentemente, per il gruppo a cui appartengo — la Lega nord Padania — è assolutamente opportuno che si ritiri l'articolo aggiuntivo Boccia 41.01 e si presenti invece un ordine del giorno che affronti tali problemi. Siamo anche convinti che il consiglio di amministrazione delle Poste italiane, in accordo con il Governo, risolverà tale problema, perché non si tratta tanto di mancanza di risorse finanziarie, ma di definizione da parte del Parlamento di un indirizzo chiaro e preciso. Pertanto, siamo favorevoli alla presentazione di un ordine del giorno in Assemblea.

LINO DUILIO. Signor presidente, ritengo che il problema in questione sia di assoluto rilievo e riguardi non soltanto i comuni situati in alcune aree, ma interessi tutto il paese (ad esempio in Lombardia esistono circa millecinquecento comuni, moltissimi dei quali piccoli e situati in montagna). Personalmente sono convinto che se da un lato occorre perseguire l'obiettivo dell'efficienza e della razionalità aziendale, dall'altro lato però non bisogna dimenticare la funzione di fondamentale importanza (che definisco di integrazione pubblica) che tali uffici svolgono, rappresentando per quelle zone anche un punto di riferimento ed un segnale di presenza dello Stato. Se le cose stanno nei termini prima precisati dal sottosegretario Vegas — e cioè che in base al contratto di programma, gli uffici di servizio postale devono rimanere aperti nei piccoli comuni di montagna — e tenendo conto del peso che potrebbe avere la presentazione di un ordine del giorno in Assemblea per uscire da questa situazione, si potrebbe richiedere al sottosegretario Vegas una dichiarazione ufficiale con cui il Governo assuma solennemente in questa sede l'impegno a far sì che l'Ente poste non proceda alla chiusura in quelle zone degli uffici di servizio postale. Se questa dichiarazione verrà poi ribadita in Assemblea si potrà, in quella sede, trovare una soluzione che consenta di raggiungere il risul-

tato che tutti auspichiamo. Se ciò non dovesse realizzarsi, ritengo che non serva a nulla la presentazione di un ordine del giorno che, per così dire, non si nega a nessuno.

LUIGI OLIVIERI. Signor presidente, intervengo su due questioni sulle quali hanno già avuto modo di soffermarsi i colleghi precedentemente.

Innanzitutto, per quanto concerne l'articolo aggiuntivo Boccia 41.01 sono convinto che, mentre qui si sta discutendo, qualche altro ufficio di servizio postale situato in un piccolo comune di montagna è sul punto di essere chiuso: questa è la verità che tutti conosciamo. La Commissione di merito ha avuto modo, su tale argomento, di svolgere alcune audizioni da cui è emersa la risposta che occorrerebbe dare per risolvere il problema: in sostanza, occorrerebbe procedere all'approvazione dell'articolo aggiuntivo presentato dal collega Boccia; se poi questo dovesse far pensare ad una soluzione parziale del problema perché si riferisce soltanto ai comuni montani delle aree di cui al regolamento della Comunità europea, siamo disponibili ad una sua riformulazione, (tenendo anche conto dell'emendamento Pannattoni 40.517) in senso maggiormente estensivo.

Ero intervenuto sull'articolo aggiuntivo Zeller 41.10. Non so se a causa del non rilievo del mio intervento o per distrazione del relatore e del rappresentante del Governo, fino ad ora non ho avuto alcuna risposta; mi permetto quindi di riproporre la questione.

RENZO LUSETTI. Signor presidente, intervengo per dichiarare che sottoscrivo l'articolo aggiuntivo Boccia 41.01, anche se precedentemente avevo espresso un'opinione parzialmente diversa da quella del collega perché è mia intenzione operare un riferimento più esteso alle aree depresse e, in genere, alle aree montane; riguardo a ciò, comunque ho verificato la disponibilità del collega Boccia.

Ho ascoltato l'intervento del collega della maggioranza, onorevole Patria, il

quale ha espresso il suo assenso su tale articolo aggiuntivo; da ciò ho dedotto che la maggioranza fosse d'accordo. Ma se il tutto si dovesse ridurre alla semplice presentazione di un ordine del giorno in Assemblea, ciò mi farebbe tornare in mente un vecchio film che ho già avuto modo di vedere qualche settimana fa in tema di federalismo; se questo importante argomento dovrà essere trattato sulla base di un ordine del giorno, accolto come semplice raccomandazione, è meglio dirlo, nel qual caso ci occuperemmo di altre cose. Se il tema in discussione, che riguarda le aree depresse e le zone di montagna del nostro paese, dovesse essere dibattuto allo stesso modo verrebbero, a mio parere, travisate le regole sulle fonti del diritto perché, come sappiamo, la norma ha un valore sostanziale mentre l'ordine del giorno è soltanto « acqua fresca ». Pertanto, chiedo alla maggioranza, visto che in precedenza si è espressa a favore dell'articolo aggiuntivo in questione, di chiedere al relatore di riformulare questo articolo aggiuntivo secondo le indicazioni emerse.

RENZO PATRIA. Vorrei rivolgere due preghiere, una all'onorevole Boccia e l'altra, con maggior forza, al sottosegretario Vegas, perché credo che sia impossibile non essere convinti che il servizio postale debba essere assicurato sull'intero territorio nazionale.

Occorre, quindi, che il Governo, non con la storiella degli ordini del giorno — di cui il compagno e amico Lusetti ha appena definito la funzione —, ma con una dichiarazione, assuma l'impegno, peraltro scontato — ma nel momento in cui non l'assumesse vorrebbe dire che non è scontato —, di garantire il raggiungimento di questo obiettivo.

A queste condizioni, prego il collega Boccia di ritirare il suo articolo aggiuntivo 41.01.

PIETRO MAURANDI. Vorrei segnalare l'emendamento Panattoni 40.517, che verte sul medesimo argomento, cioè sulla necessità di mantenere il servizio postale su

tutto il territorio nazionale e, in particolare, di tenere aperti gli uffici postali delle zone disagiate del paese. Invito, quindi, il relatore a considerare la questione anche alla luce di questo emendamento, per la soluzione di un problema che, credo, tutti noi abbiamo a cuore.

PRESIDENTE. Desidero intervenire su questo argomento, di cui mi sono già interessato per altri motivi e sul quale, quindi, ritengo di poter parlare a ragion veduta.

Innanzitutto, è singolare che si intervenga con una norma legislativa in questa materia, perché c'è un contratto di servizio che lega lo Stato e le Poste italiane — persona giuridica di diritto privato, benché posseduta interamente dallo Stato — ed obbliga tale società a garantire il servizio universale, in ogni angolo recondito del paese, siano le isole minori o le montagne, il sud o il nord. Il piano predisposto dalle Poste italiane punta al ridimensionamento e, eventualmente, al taglio degli uffici postali nelle frazioni, ma garantisce comunque la presenza di un ufficio postale in ogni comune di questo paese.

Mi rivolgo a tutti i colleghi, in particolare all'onorevole Boccia, il cui articolo aggiuntivo 41.01 fa riferimento al mantenimento degli uffici postali nei comuni montani. In tutti i comuni la presenza dell'ufficio postale viene garantita. Il fatto di dover garantire l'esistenza, nelle frazioni, di un secondo, un terzo o un quarto ufficio postale del comune costituisce un problema diverso; a mio avviso — lo dico senza precludere la possibilità di mantenere l'articolo aggiuntivo e di farlo votare — porre la questione sotto forma di emendamento al disegno di legge finanziaria è estremamente efficace dal punto di vista politico; in termini di forma e di sostanza, invece, il problema è mal posto.

Il Governo dovrà prima o poi affrontare la questione della regolazione del debito con le Poste per il servizio che stanno effettuando per l'introduzione dell'euro, cosa di cui nessuno ha mai parlato, né il Governo precedente né quello attuale. È un problema che ci porremo

prossimamente, visto che le Poste stanno contabilizzando rigorosamente tutti gli oneri indotti da questa operazione e chiederanno il conto a tempo debito, magari sotto forma di regolazione debitoria o qualcosa del genere.

Possiamo anche approvare questo emendamento, ma il problema non è il mantenimento degli uffici postali nei comuni montani, per il quale già sussiste comunque un obbligo; eventualmente si può ragionare sulla questione, nel momento in cui il Governo dovrà rideterminare, nel contratto di servizio prossimo venturo, il relativo impegno delle Poste.

In questo senso si può riformulare l'articolo aggiuntivo Boccia 41.01 attualmente non efficace allo scopo: l'unica risposta che possono dare le Poste è che c'è già un obbligo — come ha ribadito più volte pubblicamente l'amministratore delegato — di prevedere la presenza di un ufficio postale in ogni comune. Per le Poste l'obbligo universale significa che sia a Milano sia in un comune di 35 abitanti deve essere mantenuto l'ufficio postale, ma non viene garantito lo stesso per quanto riguarda le frazioni il discorso è diverso. Qualora, invece, vi fosse l'eventualità di una chiusura dell'unico ufficio postale del comune, vi garantisco che ciò contravverrebbe agli obblighi del servizio universale; come confermato dall'onorevole Vegas si tratterebbe di provvedimenti assolutamente illegittimi che violerebbero un contratto ben preciso tra il Governo e le Poste italiane.

Detto questo, chiedo quale sia il parere del Governo sulle proposte emendative riferite all'articolo 41.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Lusetti 41.1 e 41.2, Panattoni 41.4, nonché sull'articolo aggiuntivo Boccia 41.01, con l'impegno a garantire che il servizio postale sia assicurato in tutto il paese. Esprime, altresì, parere contrario sull'articolo aggiuntivo Lusetti 41.02, mentre con riferimento all'articolo aggiuntivo Caparini 41.05, trattandosi di un problema

in corso di definizione, ritiene opportuno rinviare la questione all'esame in Assemblea.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge di finanziaria*. Per quanto concerne l'articolo aggiuntivo Zeller 41.010, mi riservo un approfondimento della questione. Esprimo parere contrario sui restanti emendamenti.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, con tutta la stima nei suoi confronti e la comprensione per quanto lei ha detto, insisto per la votazione del mio articolo aggiuntivo 41.01, perché persegue esattamente l'obiettivo che voleva raggiungere chi lo ha redatto. In esso si parla di mantenimento — sottolineo la parola mantenimento — degli uffici di servizio postale non «dei comuni» ma «nei comuni». Quindi, anche dal punto di vista letterale, oltre che per lo spirito, è scritto molto bene. Inoltre chi lo ha redatto voleva compiere una scelta a favore dei più deboli, cioè dei comuni di montagna di sei regioni meridionali, la parte più debole e povera del nostro paese.

A qualcuno questo può non piacere, mentre qualcun altro può voler andare oltre; ci sono altri emendamenti che vanno in questa direzione, in particolare l'emendamento Panattoni 40.517, che mira ad estendere il principio del mantenimento degli uffici postali a tutti i comuni montani d'Italia. Per me va benissimo anche questa soluzione, ma è una questione di risorse finanziarie. La mia volontà era quella di mantenere tutti i servizi degli uffici postali dei comuni montani delle sei regioni dell'obiettivo 1, cioè nelle aree più povere e deboli.

Mi sono anche mostrato disponibile a riformulare il mio articolo aggiuntivo con la fissazione di alcuni criteri, per esempio stabilendo che rimangano aperti tutti gli uffici che distano meno di tre chilometri dal centro abitato del comune.

Insomma, si tratta di salvaguardare situazioni veramente eccezionali e straordinarie; in Basilicata si è chiuso l'ufficio postale della frazione di Sterpito del co-

mune di Figliano che dista 11 chilometri dal centro e quello della frazione di Capranico che dista 12 chilometri dal comune di Tursi. Non sono fatti che mi sono sognato, ma è la rappresentazione doverosa — poiché noi parlamentari abbiamo anche questo compito — dei bisogni di queste popolazioni! Poi, dovendo approfondire l'argomento, mi sono accorto che questo problema è diffuso in tutto il Mezzogiorno e in tutta l'Italia, che ci sono precedenti rapporti tra il Governo ed il Parlamento e risposte fornite dal Governo stesso ad interrogazioni, quindi non dobbiamo prenderci in giro!

Ho anche detto nel mio precedente intervento che se il sottosegretario Vegas, che è persona che stimo moltissimo...

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi ha chiamato « poveraccio »!

ANTONIO BOCCIA. Sì, ma in senso benevolo, con grande simpatia, nel senso che l'hanno mandata allo sbaraglio. Se c'è stato un equivoco, chiedo scusa.

Ho detto che se il sottosegretario Vegas fa una dichiarazione in cui si impegna sul suo onore con la Commissione bilancio affinché siano mantenuti i servizi degli uffici postali nei comuni (riguardo ai quali, invece, il ministro competente ha detto al Parlamento che non c'è niente da fare e che saranno chiusi) allora non ho nemmeno bisogno di ritirare il mio articolo aggiuntivo o di presentare ordini del giorno, perché è sufficiente l'impegno d'onore del sottosegretario Vegas con la Commissione bilancio; non con la televisione o sui giornali, ma con noi!

Ma il sottosegretario Vegas, con molta onestà — perché è una persona seria — mi ha detto che questa dichiarazione non la può fare; ne prendo atto e devo dire che se l'avessero chiesta a me io non l'avrei fatta. Il sottosegretario Vegas ha detto che garantisce che ci sarà il servizio postale universale nel paese, mentre invece la richiesta è di garantire il mantenimento degli uffici postali esistenti nei comuni, perché questa è la volontà politica.

Detto questo, insisto per la votazione del mio articolo aggiuntivo e la Commissione deciderà come riterrà opportuno: è evidente che ognuno gioca la sua partita sul piano politico.

RENZO PATRIA. Ho ascoltato dal sottosegretario Vegas la comunicazione che il Governo intende garantire il servizio postale nel territorio nazionale o, se meglio lo si vuole dire, in ogni comune.

Mi pare che a queste condizioni il collega Boccia possa aderire alla richiesta di ritirare il suo articolo aggiuntivo 41.01, visto che il Governo ha assunto l'impegno, che può ribadire, di garantire il servizio postale in ogni comune della Repubblica.

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 19, comma 4, del regolamento, gli onorevoli Pinotti, Pennacchi, Peretti, Mongiello e Cusumano sono sostituiti, rispettivamente, dagli onorevoli Cordoni, Battaglia, Ranieri, Dorina Bianchi e Duilio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Boccia 41.01, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Segnalo i miei emendamenti 42.2 e 43.3, volti — rispettivamente — all'estinzione del credito vantato dalla regione Sicilia nei confronti dello Stato ed alla limitazione delle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 33 della legge n. 388 del 2000 agli acquirenti originari dei beni immobili.

PRESIDENTE. Ritengo, in assenza di obiezioni, che gli articoli aggiuntivi Caparini 41.05, 41.06 e 41.07, nonché gli emendamenti Russo Spena 42.2 e 43.3, Detomas

45.3 e Zeller 45.4 possano essere considerati respinti ai fini della ripresentazione in Assemblea.

Avverto inoltre che il relatore ha riformulato il suo emendamento 3.4. Il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato alle ore 21.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Vorrei far rilevare che la riformulazione dell'emendamento 3.4 del relatore praticamente riscrive buona parte degli articoli del disegno di legge finanziaria. Il testo risulta in tal modo di difficile comprensione e rende difficile la presentazione di eventuali subemendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, lei ha tutta la mia solidarietà: sono troppo fresco di opposizione per non capire la sua difficoltà. Tuttavia, l'emendamento del relatore raccoglie molte indicazioni provenienti sia dalla maggioranza che dall'opposizione, il che ci consentirà probabilmente di procedere più speditamente nel prosieguo dell'esame.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 12,50.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 36.

GIUSEPPE FIORONI. Presidente, è opportuno avere un chiarimento da parte del Ministero della salute per capire se nel nuovo fondo per gli investimenti una quota delle risorse afferenti al ministero sia finalizzata al finanziamento dell'articolo 20 della legge n.67 del 1988, che prevede l'esecuzione di un programma pluriennale di interventi in materia di ristrutturazione edilizia e di ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario pubblico e di realizzazione di residenze per anziani e soggetti non autosufficienti. Al riguardo richiamo l'attenzione sull'emendamento Bindi 36.9, volto appunto ad assicurare tale finanziamento, atteso che l'accordo dell'8 agosto scorso tra lo Stato e le regioni nulla dispone al

riguardo. Si tratta di capire se le regioni potranno o meno disporre delle risorse necessarie per procedere all'ammodernamento delle strutture sanitarie.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Con l'articolo 36 abbiamo previsto l'esternalizzazione di parte delle funzioni dei ministeri al fine di razionalizzare le loro attività. Per evitare meccanismi farraginosi e complicati, difficoltà per i soggetti che devono attuare gli investimenti e sovrapposizioni di organismi amministrativi, si è pensato di unificare i meccanismi procedurali lasciando distinte le finalizzazioni di spesa. Far confluire in un unico fondo gli investimenti relativi ad un comparto omogeneo di spesa consentirà fra l'altro ai singoli ministeri un utilizzo più razionale delle risorse, fermo restando che gli stanziamenti che derivano dalle singole leggi di spesa approvate dal Parlamento rimarranno nella gestione dei dicasteri competenti.

L'emendamento 36.16 del relatore specifica ulteriormente il contenuto dell'articolo, prevedendo fra l'altro che i ministri competenti presentino annualmente alle Camere, per l'acquisizione del parere delle Commissioni, una relazione nella quale viene individuata la destinazione delle disponibilità di ciascun fondo. Pertanto il parere del Governo è favorevole.

L'emendamento Bindi 36.9, mi sembra invece incongruo rispetto all'impostazione generale dell'articolo.

CLAUDIO BURLANDO. Se lo scopo dell'articolo 36 è di creare un meccanismo flessibile per coprire le esigenze di certi settori con fondi di altri che restano inutilizzati, allora sono completamente d'accordo. Ciò che vorrei capire è, invece, quali fondi ordinari degli anni precedenti copra questo fondo globale e quali fondi settoriali (Ferrovie, Anas) assorba. Inoltre, vorrei che fosse chiarito che tipo di rapporto si instaura tra Governo e Parlamento in questo meccanismo.

GIUSEPPE FIORONI. La spiegazione fornita dal sottosegretario Vegas non muta la mia preoccupazione e rimane l'esigenza di avere un chiarimento da parte del Ministero della salute. L'emendamento Bindi 36.9 si riferisce esclusivamente al fondo relativo al Ministero della salute. Faccio presente che l'accordo dell'8 agosto non fa alcun riferimento agli investimenti per la ristrutturazione e l'ammodernamento di strutture sanitarie e per l'acquisto di nuove tecnologie. In questo campo l'unico modo per ottenere gli investimenti è fare riferimento all'articolo 36. Tutte le regioni d'Italia hanno sempre ritenuto che il capitolo degli investimenti sia cosa diversa dall'accordo sul fondo sanitario nazionale (che fa riferimento ai livelli essenziali di assistenza e alle prestazioni da fornire gratuitamente ai cittadini): questa sarebbe la più grande truffa che il Governo ha operato ai danni delle regioni e quindi — in misura maggiore — dei cittadini. In sostanza, le strade per le regioni sarebbero due: prelevare dagli stanziamenti previsti dal fondo le risorse per terminare i lavori, oppure sfruttare a questo fine la possibilità di aumentare l'aliquota Irpef dello 0,5 per cento.

Una risposta da parte del Ministero della salute al riguardo sarebbe dirimente per tutta la Commissione ed anche per il paese, visto che non vi è stato alcun chiarimento in proposito. Poiché si tratta di un meccanismo perverso di tagli a danno dei cittadini, non si può pensare di affrontare la questione tra un anno.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Concordo pienamente con le esigenze poste dai colleghi Burlando e Fioroni. Credo vi sia un problema di metodo che va risolto. Il mio emendamento 36.15 — il cui rilievo dopo questa discussione mi sembra notevole — obbliga i ministeri all'indicazione delle priorità di utilizzazione delle risorse previste dal fondo. In mancanza di una simile previsione verrebbe meno la trasparenza e tutto si ridurrebbe ad una delega in bianco, senza alcuna possibilità di controllo da parte del Parlamento e degli enti locali interessati. In sostanza, si tratta di

un accentramento dei fondi di spesa, le cui priorità non vengono definite con un procedimento trasparente.

AUGUSTO BATTAGLIA. Ritengo che una risposta chiara alle questioni poste dall'onorevole Fioroni sia importante per il Governo, oltre che per il Parlamento. Occorre infatti proseguire l'azione di investimento sulla sanità e di rinnovamento delle nostre strutture ospedaliere e delle relative tecnologie. Vorrei che il Governo riflettesse su un dato. Le regioni che hanno spinto di più per la privatizzazione del Servizio sanitario nazionale sono quelle che registrano il maggior deficit. La Lombardia, tanto esaltata per il suo modello di privatizzazione, ha chiuso il 2001 con 400 miliardi di deficit e si appresta ad affrontare il 2002 in maniera analoga. Il Veneto, la stessa Lombardia, ma anche il Piemonte e la Puglia hanno dovuto imporre ai propri cittadini una addizionale IRPEF. Le regioni, invece, che hanno puntato maggiormente nella direzione del servizio pubblico, come l'Emilia Romagna, la Toscana, l'Umbria e le Marche, hanno il deficit minore e contengono meglio la spesa, grazie ad una struttura pubblica funzionante e regolata.

Investire sulla sanità, sulle tecnologie sanitarie e sulle strutture ospedaliere non riguarda soltanto un settore o singole aree del paese, ma credo rappresenti un interesse generale, soprattutto se si vogliono perseguire obiettivi di contenimento della spesa sanitaria, che voi a parole dichiarate, ma che nei fatti non riuscite a garantire, atteso che al termine del 2001 la sanità chiude il suo bilancio con altri 5 mila miliardi di deficit e per il 2002 se ne preannuncia un altro ancora più ampio.

PRESIDENTE. Desidero rilevare che l'articolo 36 non riguarda in maniera specifica il settore sanitario.

PIETRO MAURANDI. Credo che la discussione testimoni la difficoltà di lettura dell'articolo 36. È comprensibile che l'obiettivo sia rendere flessibile lo spostamento di fondi da un ministero all'altro

per permettere il loro impiego in settori che non riescono a spendere; tuttavia, sembra che la formulazione dell'articolo non sia affatto chiara e lineare.

Il mio emendamento 36.2 ipotizza una destinazione specifica dei fondi, che mira a promuovere processi di flessibilizzazione e di mobilità degli stessi da settori che non riescono a spenderli a settori che invece riescono ad impiegargli, ed avvia una procedura più lineare e trasparente con il coinvolgimento della Conferenza unificata. È un modo per promuovere veramente la flessibilità della spesa, senza però l'indeterminatezza e la vaghezza del testo attuale.

GIANFRANCO MORGANDO. Condivido l'invito del Presidente a valutare il merito generale dell'articolo 36, che considero per certi aspetti poco comprensibile e per altri preoccupante.

Il sottosegretario Vegas ha confermato che su questo articolo si pone troppa enfasi, perché in realtà si tratta semplicemente di una operazione di razionalizzazione. Attualmente, esistono procedure di decisione delle spese di investimento differenziate per comparti all'interno delle amministrazioni: l'articolo 36 unifica tali procedure, producendo un vantaggio per l'efficienza della gestione e della spesa. Tuttavia, se fosse tale l'intenzione, ho l'impressione che l'articolo non sia ben formulato. Non mi pare che un problema di omogeneizzazione e di accelerazione di procedure si risolva istituendo un fondo comune. Devo immaginare che ciò significhi istituire una apposita unità previsionale di base e concentrare al suo interno risorse che oggi sono allocate in altre unità previsionali di base. Non si tratta, quindi, di unificare e semplificare le procedure, bensì di cancellare alcune unità previsionali di base dotate di risorse appostate per certi scopi, unificandole in una nuova unità previsionale di base, con risorse appostate secondo una destinazione indistinta.

Desidero sapere che tipo di rapporto lega la suddetta operazione e le previsioni normative che attualmente presiedono alla

destinazione delle risorse. Mi spiego meglio: si approvano leggi che determinano spese di investimento, un disegno di legge finanziaria che prevede nella tabella D spese di investimento ed altre normative che decidono come distribuire le risorse; il sottosegretario afferma che si compie solo un'operazione di semplificazione, rispettando la destinazione delle risorse stabilita dalla legge; tuttavia, non riesco a capire come ciò sia possibile, a meno che non si sia in presenza di risorse aggiuntive.

Vorrei conoscere il rapporto esistente tra le decisioni legislative assunte dal Parlamento in materia di destinazione delle risorse e la loro collocazione all'interno di un unico contenitore indistinto. Esiste, evidentemente, un problema di trasparenza nel rapporto tra le decisioni del Parlamento e quelle del Governo.

Supponendo soddisfacenti le risposte alle mie prime domande, il sottosegretario dovrebbe chiarire con quale strumento e con quale livello di trasparenza viene decisa la ripartizione delle risorse all'interno del fondo. Ricordo che non è una novità utilizzare i meccanismi del fondo unico per ottenere risultati di accelerazione, semplificazione e flessibilità della spesa per quanto riguarda la spesa corrente, prevedendo però strumenti di trasparenza nella gestione. In particolare, nel caso del fondo unico per incentivi alle imprese nell'ambito dello stato di previsione del Ministero delle attività produttive, si operava con un decreto ministeriale sottoposto al parere del Parlamento, esisteva perciò un momento di trasparenza nella decisione di allocazione delle risorse all'interno di un unico fondo.

Per tale aspetto, le ipotesi di soluzione contenute nel comma 3-ter dell'emendamento 36.16 del relatore sembrano insufficienti, una relazione che individua le destinazioni delle disponibilità di ciascun fondo su cui si acquisisce il parere delle Commissioni, è uno strumento inadatto. Credo invece che sia necessario un atto più forte ed amministrativamente e giuridicamente più definito.

Da ultimo, gradirei maggiori informazioni sulle risorse che affluiranno al

fondo, sull'operatività del decreto del ministro dell'economia, previsto nel comma 2, sulle modalità della ricognizione sui residui o sulle spese di investimento non attivate. Vorrei cioè capire meglio quali siano le disponibilità di bilancio destinate a confluire nel fondo in questione.

ANTONIO BOCCIA. L'articolo 36, come già sottolineato dai miei colleghi, può contenere elementi di positività, ma anche di grande distorsione. La proposta emendativa formulata dal relatore tenta di correggere il secondo aspetto, introducendo un minimo di garanzia, sebbene nella labile forma descritta prima dal collega Morgando.

La questione principale riguarda la funzionalità operativa del meccanismo previsto nell'articolo 36: non so se il ministro per la funzione pubblica lo abbia esaminato ed abbia dato il suo assenso.

Sappiamo che ad ogni unità previsionale di base costituite per comparti omogenei di spesa corrisponde un responsabile del procedimento. Se ho ben compreso, in base al comma 1, con un decreto del ministro si crea una nuova unità previsionale di base che spoglia di competenza e di contenuti tutte le unità previsionali di base ministeriali per la parte riguardante gli investimenti. Sostanzialmente, da tutte le unità previsionali di base si tolgono i fondi e la competenza per la parte degli investimenti, che confluiscono in un'altra unità previsionale di base, di nuova istituzione, determinata da un decreto del ministro, con un nuovo dirigente responsabile.

Mettiamoci nei panni dell'amministrazione e del direttore generale di un ministero che ad un certo punto dovrà organizzare l'attuazione della norma: che tipo di rapporto intercorrerà tra il dirigente, divenuto titolare della gestione del nuovo fondo, e quello responsabile dell'unità previsionale di base in cui originariamente si attestavano quelle stesse risorse finanziarie? Come si evince dal comma 1, la risposta non c'è. Allora, con tale colpo di mano, si spogliano tutti i dirigenti delle unità previsionali di base di

tutti i ministeri delle loro competenze, attribuendole ad un altro dirigente, responsabile di una nuova unità previsionale di base, che evidentemente avrà un potere assoluto sugli investimenti di quel ministero.

Vorrei capire, inoltre, quali saranno i margini di manovra del dirigente responsabile della nuova unità previsionale di base, in cui confluiranno tutti fondi per gli investimenti, rispetto ai programmi originali ed ai vincoli di destinazione degli stanziamenti. L'emendamento 36.16 del relatore farebbe pensare ad una cessazione di tali vincoli, ed, inoltre, farebbe presupporre uno scollegamento con la legge del Parlamento, che stabilisce i criteri, le priorità, e gli indirizzi. Infatti, il sottosegretario Vegas ha affermato che in tale maniera si rende flessibile la gestione dei fondi di investimento e si consente un certo grado di discrezionalità. Ciò può rappresentare un aspetto positivo per la rapidità delle decisioni; suscita tuttavia perplessità, dal punto di vista delle garanzie istituzionali, della rispondenza alla volontà del legislatore circa l'utilizzazione dei fondi di investimento e della trasparenza, in quanto il dirigente della nuova unità previsionale di base ha la facoltà di decidere le proprie priorità. Ho l'impressione che si stia creando un « mostro » all'interno di ciascun ministero, con funzioni di plenipotenziario per tutte le spese di investimento, svincolato dai programmi stabiliti dalle leggi dello Stato, sottoposto solo ad un piccolo filtro, opportunamente previsto dal relatore, che prevede un'informazione ed un parere del Parlamento.

Ho l'impressione che si stia cancellando un importante elemento di trasparenza nella gestione del bilancio dello Stato, perdendosi le tracce del raccordo tra l'indirizzo, spettante al Parlamento, e la gestione, appartenente ai ministeri e, soprattutto, ai dirigenti. Praticamente si crea una nuova unità previsionale di base, con nuovo dirigente, che attua una gestione trasversale di tutta la spesa per investimenti del ministero, il quale non dà conto ad alcuno delle sue decisioni, salvo presentare successivamente una relazione

(non si comprende se insieme alla relazione previsionale e programmatica oppure entro il mese di gennaio). Non vorrei che, per assecondare una giusta esigenza di trasparenza, si bloccasse tutto in attesa del parere del Parlamento. Anche qui, forse, è necessaria una correzione, magari apponendo la formula classica « entro 30 giorni ».

Sono veramente preoccupato sia per gli aspetti di funzionalità operativa, sia per la trasparenza complessiva e sia, infine, per lo stravolgimento della riforma delle procedure del bilancio dello Stato in merito al ruolo delle unità previsionali di base e dei responsabili del procedimento. Senza un perfezionamento, una specificazione ci troveremo dinanzi ad un « mostro » che denuncia una sola volontà, quella di avere le mani libere nella gestione degli investimenti gli pare o — mi auguro di non dover dire, fra qualche tempo — le « mani pulite ».

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Mi rivolgo al sottosegretario Vegas, nel caso in cui intenda intervenire — come immagino — in questa discussione sull'articolo 36 e sul complesso delle proposte emendative ad esso riferite, tra cui l'emendamento 36.16 del relatore già ricordato dai colleghi. In premessa alla sua replica, dovrebbe aiutarci a comprendere lo spirito di questo articolo (presentato dal Governo come una spinta alla razionalizzazione dell'accesso agli investimenti pubblici) nonché il nesso esistente, tra questa proposta contenuta nella legge finanziaria, ed il nuovo rapporto tra lo Stato centrale e le autonomie territoriali, regioni e province e comuni, quale si è delineato a seguito delle recenti modifiche della Costituzione. In una fase di così radicale transizione (approvata, peraltro, dal referendum popolare di pochi mesi fa), da cui nasce il nuovo concetto di legislazione competitiva, ritengo che una cultura di governo dovrebbe imporre maggiore prudenza in tema di accessibilità alle risorse destinate ad investimenti pubblici.

Non vi è dubbio che regioni, province e comuni, che oggi vantano una nuova e più piena soggettività politico-istituzionale ma

anche — come appare chiaro dal provvedimento in esame — minori risorse ad esse destinate dallo Stato centrale, si aspettino, perlomeno, di poter giocare la partita dell'accesso ai fondi di investimento (non diversamente dagli altri soggetti in questo paese) con certezza delle regole.

Con questa legge finanziaria, la prima del nuovo Governo ed anche la prima successiva all'entrata in vigore del nuovo titolo V della Costituzione, di fatto si stravolge una impostazione che meritava (e su questo credo ci sia convergenza politica) una maggiore razionalizzazione ma non fino al punto di istituire fondi di investimento per ogni comparto omogeneo di spesa e di demandare a decreti ministeriali l'individuazione delle disponibilità di bilancio.

La richiesta che inoltro al Governo è di fugare i dubbi e di aiutarci a comprendere, in sede di replica, il rapporto esistente, in regime di legislazione competitiva, tra la nuova soggettività politico-istituzionale di regioni, province e comuni, da un lato, e la centralizzazione e l'aumento della discrezionalità da parte dei singoli ministeri nella creazione di fondi di investimento, dall'altro.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor presidente, risponderò a queste domande con una domanda: i colleghi intervenuti ritengono realmente che la riforma del bilancio dello Stato introdotta con la legge n. 208 del 1999 che ha creato le unità previsionali di base abbia prodotto atti eversivi? Per ogni ministero, l'unità previsionale di base 1111, relativa alle spese di funzionamento comprende spese derivanti da leggi in materia di trattamento del personale, da altre leggi specifiche del ministero, atti discrezionali relativi all'acquisto di beni e servizi. L'unità previsionale di base è articolata in capitoli in quanto il bilancio dello Stato è diviso in capitoli che non sono sottoposti all'approvazione del Parlamento ma riguardano solo la gestione amministrativa delle risorse. Allora, se questo è un procedimento eversivo, che preclude al Parlamento la

possibilità di controllare e crea problemi all'amministrazione ed alla dirigenza, esso già esiste e riguarda l'80 per cento della spesa statale, rappresentato dalla spesa corrente. Questa è la realtà.

La razionalizzazione anche della spesa per investimenti pubblici, sotto questo profilo, non muta la sostanza di quanto già previsto dalla legge n. 208 del 1999. Semplicemente, il provvedimento in esame mantiene le unità previsionali di base, che — lo ricordo per chiarezza — non sono costituite da risorse aggiuntive, recuperi, residui e quant'altro ma dalla spesa per investimento attualmente prevista nel bilancio. Tale spesa è concentrata in alcune unità previsionali di base che, in alcuni casi, potranno essere maggiori delle attuali e, in altri, coincidere e, in ogni caso, dovranno tener conto di una realtà nuova, l'accorpamento dei ministeri. Al di sotto delle unità previsionali di base restano i diversi capitoli. Il meccanismo per lo spostamento dei fondi tra capitoli è esattamente quello previsto dalla legge di contabilità e, quindi, non è possibile che risorse destinate ad un settore siano impiegate in un altro. Perciò non cambia nulla, salvo una razionalizzazione della gestione del bilancio, degli apparati e, auspicabilmente, delle procedure perché non si comprende come mai in un ministero accorpato alcune siano gestite in un certo modo ed altre in maniera diversa. Si tratta di un problema che dovremo affrontare, se intendiamo perseguire la semplificazione dei rapporti tra le pubbliche amministrazioni ed il cittadino.

Il testo dell'articolo 36, tra l'altro già passato al vaglio del Senato, è finalizzato a quanto ho esposto e nulla di più, e si colloca nel solco della riforma del bilancio approvata nel 1997. Se questa sia valida o meno, o se sia da rivedere, è un tema su cui potremo confrontarci dopo l'approvazione del provvedimento in esame. Personalmente non sono soddisfatto del suo funzionamento, in quanto il meccanismo che opera per centri di costo anziché per le finalità della unità previsionale di base, a mio avviso, non rende un buon servizio. Ma questo è un altro discorso.

Quanto all'emendamento 36.16 del relatore, esso è volto ad introdurre ulteriore trasparenza e visibilità a questo meccanismo.

Circa l'emendamento 36.9 faccio presente che, comunque, sono già previsti da questa legge finanziaria, nella tabella *F*, cospicui finanziamenti in materia di investimenti nel settore sanitario.

ANTONIO BOCCIA. Desidero chiedere al sottosegretario Vegas soltanto un chiarimento in quanto c'è una domanda alla quale non ha risposto. Se tutti i capitoli previsti nelle originarie unità previsionali di base si spostano nella nuova unità concernente gli investimenti, si taglia il « cordone ombelicale » con il progetto originario con il quale si stanziavano le risorse, cosicché tutto confluisce in un calderone generale in cui nascono nuove priorità e nuove flessibilità, non più legate ad un disegno ma alla discrezionalità della gestione.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Sottosegretario Vegas, riproponendole il quesito relativo alle regioni al quale non ho ottenuto risposta, mi collego all'intervento dell'onorevole Boccia e le domando come si dovrebbe relazionare con il nuovo regime che lei immagina una regione che fosse poco « ammanigliata » con il Governo centrale, una volta tagliato il « cordone ombelicale », come lo ha definito l'onorevole Boccia, previsto dall'impostazione classica.

GIUSEPPE FIORONI. Desidero richiedere un chiarimento ai responsabili del Ministero della salute. Non sono in grado di comprendere la validità o meno della riforma ma capisco perfettamente che questo articolo era l'unico che garantisse gli investimenti per le strutture ospedaliere. L'accordo siglato con le regioni non è comprensivo di questi investimenti. Credo che sia doveroso domandare al ministro se destinerà questo fondo ad investimenti per strutture ospedaliere e in quale misura. Rilevo come alcuni articoli della legge finanziaria, prosciughino ulte-

riormente le poche risorse disponibili, pertanto le regioni si troveranno di fronte alla necessità di impiegare fondi propri per realizzare gli investimenti.

Invito il presidente ad ascoltare l'autorevole ministro della salute, o un sottosegretario di Stato, per sapere quanta parte del fondo sia destinata ad investimenti per le strutture ospedaliere, ovvero se nessuna somma di questo è destinata a tale scopo in quanto le regioni hanno accettato di farsene interamente carico. Credo che questo chiarimento sia facilmente ottenibile, rivolgendosi ad uno dei due sottosegretari di Stato o al ministro: ritengo che ci sia almeno un responsabile del dicastero in grado di fugare questo dubbio e renderci tutti più tranquilli.

GIANFRANCO MORGANDO. Considero questo intervento una dichiarazione di voto da riferire alle eventuali votazioni a cui successivamente si dovesse procedere, in quanto mi sembra inutile continuare il dialogo o inoltrare qualche richiesta di ulteriore approfondimento, che presenterò personalmente al sottosegretario Vegas. Desidero rilevare soltanto come ci sia almeno un elemento di contraddizione nella sua impostazione, per così dire, riduttiva, ed è il comma 3 dell'articolo 36, che prevede che le risorse del fondo per gli investimenti sono complessivamente destinate nella tabella *D* della legge finanziaria. Per il futuro ciò pone nel nulla le decisioni parlamentari in ordine alla destinazione delle risorse rispetto alle finalità previste dalla legge vigente. Tale questione, a mio avviso, rimane aperta dopo la sua replica e giustifica la nostra osservazione secondo la quale questa norma accentra nella responsabilità del ministro, al di fuori di qualunque controllo, la destinazione di risorse genericamente attribuite dal Parlamento ai cosiddetti comparti omogenei di spesa. Peraltro, resta da chiarire cosa si intenda con questa espressione. Quest'ultima obiezione sarebbe superata se tali comparti fossero talmente frantumati da corrispondere sostanzialmente alle legislazioni di settore: così non è, altrimenti verrebbe meno l'esigenza di razionalizzazione alla base di questa proposta.

Per tale ragione, manteniamo in termini netti la nostra opposizione su questo articolo, rilevando come non sia affatto tranquillizzante la circostanza che vi è già stata una approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento, perché è facile immaginare che si sia trattato di un pronunciamento della maggioranza, così come accadrà anche qui, alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Questo dibattito è stato estremamente interessante. Non tutti i problemi sollevati sono stati chiariti ma ritengo ci sia spazio per una ulteriore valutazione da parte della Assemblea. Il relatore ha compiuto uno sforzo, riconosciuto anche dai colleghi dell'opposizione, per apportare alcuni correttivi all'articolo in esame, contenuti nel suo emendamento. Sarebbe gradita, da parte della minoranza, la presentazione di proposte realistiche che, mantenendo in vita la parte positiva dell'articolo 36, ne ridimensionassero i rischi che sono stati evocati.

Perciò, ritengo opportuno procedere alla votazione dell'emendamento 36.16 del relatore e delle altre proposte emendative riferite al medesimo articolo. Sul tema si potrà riprendere la discussione in Assemblea e, se ci saranno iniziative per un miglioramento, il Governo non avrà esitazioni nell'accettarle.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Lion 36.13.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Russo Spena 36.15.

(È respinto).

Passiamo, pertanto, alla votazione dell'emendamento 36.16 del relatore e del relativo subemendamento Boccia 0.36.16.1.

ANTONIO BOCCIA. Signor presidente, desiderando raccogliere il suggerimento del sottosegretario Vegas, vorrei pregarla di accettare una breve proposta di riformulazione del mio subemendamento 0.36.16.1 al fine di prevedere che il 35 per

cento sia una soglia minima. Se noi attribuiamo fondi di investimento ad una gestione monocratica in ogni ministero, si pone in termini specifici la necessità di una garanzia per le aree del sud Italia in relazione alla previsione effettuata dalla relazione previsionale e programmatica. Vorrei assicurarmi che il dirigente pubblico che gestirà in maniera così discrezionale le risorse per gli investimenti sarà obbligato a destinarne almeno il 35 per cento alle regioni dell'obiettivo 1.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere contrario sul subemendamento Boccia 0.36.16.1.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Concordo con il parere espresso dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento Boccia 0.36.16.1, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 36.16 del relatore, accettato dal Governo.

(È approvato).

Avverto che il relatore ha presentato l'emendamento 17.165. Avverto altresì che il Governo ha presentato l'emendamento 40.1377; ricordo inoltre che sul comma 2 di tale emendamento del Governo vi è una riserva di ammissibilità da parte della presidenza.

Ricordo che il termine per la presentazione dei subemendamenti è fissato per le ore 15. La Commissione è convocata per le ore 16; riprenderemo i lavori con l'esame degli emendamenti a partire dall'articolo 11.

La seduta termina alle 13,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 10 giugno 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

